

Ma lo sviluppo è rimandato

di Luigi Spaventa

Con immagine ardita, la progettazione della legge finanziaria fu assimilata a quella di un'autostrada a tre corsie, di cui una intitolata al rigore, l'altra all'equità e l'altra ancora allo sviluppo. Pur se manca ancora l'aggiornamento dei conti che il governo avrebbe dovuto già offrire, ci si può cominciare a chiedere se e quanto, in questa legge finanziaria, le tre corsie siano solide e scorrevoli.

Lo è certamente quella del rigore: inteso come esigenza di ridurre nel 2007 l'indebitamento del settore pubblico al livello concordato con le autorità europee e compatibile con una graduale diminuzione del rapporto fra debito e prodotto. Nell'aggregato, le correzioni apportate, in prevalenza di natura strutturale, consentiranno con buona probabilità di raggiungere l'obiettivo.

E' vero i 5 miliardi previsti per il trasferimento all'Inps delle indennità di fine rapporto sono a rischio di riconoscimento da parte della Commissione (ne otterrebbero riconoscimento in conto economico dalla ordinaria contabilità d'impresa). D'altra parte gli inattesi miglioramenti del 2006 si riportano sul 2007 e fanno prevedere un indebitamento a legislazione vigente inferiore a quello (4,1% del prodotto) su cui era stata calibrata la manovra.

Anche l'esigenza dell'equità è ragionevolmente soddisfatta dagli interventi sull'imposta personale: lo sarà in senso compiuto se saranno efficaci i provvedimenti volti a contrastare l'evasione. *Per i contribuenti che, dichiarano fedelmente il loro reddito* il carico fiscale si riduce sino a un reddito di 35-40mila euro (ancor più se vi sono familiari a carico); aumenta gradualmente per redditi superiori, sino ad un aggravio uniforme (e quindi regressivo) di circa 1800 euro per redditi superiori a 100mila euro. Il guaio è che, a evasione data, molti contribuenti che dovrebbero sopportare un aggravio godranno invece di uno sgravio: sin quando questa situazione non sarà almeno parzialmente sanata, quella parte di ceto medio che è costretta alla fedeltà tributaria (soprattutto lavoratori dipendenti) avrà qualche ragione di protestare. Si tratta comunque di un conto del tutto provvisorio: per saperne di più, si dovranno valutare gli effetti dell'aumento della ritenuta sulle cosiddette rendite finanziarie, delle misure sui contributi e, soprattutto, dei futuri, ma inevitabili, aumenti di imposte e tasse regionali e locali.

E la terza corsia, quella dello sviluppo? "Temporaneamente inagibile per lavori in corso", direbbe un ottimista; "non aperta in assenza di autorizzazioni al progetto esecutivo", direbbe un pessimista, o un realista. Intendiamoci: se per misure di sviluppo si intende il finanziamento di spese, ci siamo. Con i 18 miliardi di eccedenza su quanto necessario per ridurre il disavanzo si pagano la auspicabile riduzione del "cuneo fiscale" e alcuni incentivi alle imprese e si impedisce l'interruzione di grandi progetti di investimento; ma si alimentano anche mille altri rivoli di spesa, per soddisfare le tante esigenze di tanti ministri, e si provvedono fondi per aumenti delle retribuzioni del pubblico impiego. Ma non questo intendeva il Documento di programmazione, quando configurava interventi sull'"apparato delle amministrazioni pubbliche", per ottenere "una decisa riduzione delle inefficienze", sul sistema pensionistico, sul servizio sanitario, sulla finanza degli enti decentrati. Configurava, il Documento, riforme in radice, di quelle che sole riescono nel difficile compito di coniugare rigore e sviluppo: "per la parte di contenimento del disavanzo

tendenziale [la manovra] interesserà in gran parte il lato della spesa e consisterà di provvedimenti di carattere strutturale, inquadrati in articolati interventi di riforma...sui quattro grandi comparti"

Rispetto a queste ambizioni il bilancio è magro. Ben oltre la metà della manovra, e quindi più di quanto occorre per il contenimento del disavanzo, consiste di maggiori entrate: al netto degli sgravi sul conto del lavoro, e tenendo presente un aggravio delle imposte locali, la pressione fiscale aumenterà di quasi un punto e mezzo e di un punto al netto del recupero di evasione. L'intervento sulle pensioni è rinviato *sine die*. Vi è qualche innovazione rilevante sulla disciplina della spesa sanitaria e di quella degli enti locali. Ma la struttura dell'apparato pubblico è rimasta quello che era: gravida di inefficienza, peggiorata dall'incapacità di scegliere fra quel che può essere tagliato e quello che invece andrebbe potenziato.

Ottimi erano il disegno e i propositi del ministro dell'Economia; ma era forse eccessiva la sua ambizione di riformare un paese e una coalizione in tre mesi. Costretto realisticamente ad alzare più di una bandiera bianca, v'è da sperare che non si accontenti ora di aver ottenuto il suo 2,8 per cento di disavanzo: resista anzitutto in Parlamento agli innumerevoli assalti che dovrà subire; e si dedichi poi a riproporre con ostinazione le questioni più importanti che avrebbe voluto risolvere. Al secondo anno della legislatura il tempo comincia a farsi breve.